

Alessandro Lattanzi

LORD SHAFTESBURY E IL BINOMIO VIVERE E FILOSOFARE

Da alcuni decenni si assiste ad un rinnovato interesse per l'opera di Lord Shaftesbury e, a seguito di letture che mirano a gettare una diversa luce sull'autore delle *Characteristics*¹, sembra possibile rilevare una tensione che anima la complessa attività filosofica del celebre pupillo di Locke. Il problema preso in esame in questo lavoro, infatti, è il rapporto tra vivere e filosofare: si intende esplicitare l'esigenza di Shaftesbury di dedicarsi alla filosofia per la propria formazione morale, e si procede nella convinzione che egli abbia ritenuto precipuo compito dell'attività filosofica quello della formazione del carattere.

La tensione tra vita e pensiero emerge chiaramente quando si confrontano le opere raccolte nei tre volumi delle *Characteristics of Men, Manners, Opinions, Times* con gli *Askemata*, i taccuini che Shaftesbury compose come esercizi privati che dovevano svolgere una funzione preparatoria rispetto ai testi da dare alle stampe, e che non era sua intenzione rendere pubblici². Le opere raccolte sotto il titolo generale *Characteristics* (delle quali nell'arco del '700 apparvero tredici edizioni) sono celebri, oltre che per i temi discussi, per lo stile elegante e raffinato, così ammirato da molti contemporanei di Shaftesbury (Montesquieu lo annovera tra i quattro più grandi poeti insieme a Platone, Malebranche e Montaigne) che egli divenne uno tra gli autori più influenti nella produzione filosofica e letteraria del Settecento britannico ed europeo. È sufficiente rimandare al concetto di *politeness* per delineare la rilevanza dello stile dell'autore delle *Characteristics* e la sua influenza: la *politeness* è per Shaftesbury *modus vivendi* che implica la cura dell'espressione³, così che per il *gentleman* filosofo diviene necessario ricercare l'unità di forma e contenuto, per incontrare il favore di un pubblico ormai insofferente delle aspre faticose e sgradevoli dispute accademiche, e guidarne la formazione del gusto artistico come il miglioramento dell'attitudine alla vita sociale. Offrire al lettore un'opera curata, piacevole da leggere, è per Shaftesbury un atto espressivo, una presa di posizione verso la società⁴.

¹ Accanto a noti studi di rilevanza centrale nella bibliografia shaftesbureana, quali quelli di Fowler, Cassirer, Grean, Brett (e nel contesto italiano di Limentani, Croce, Bandini, Rossi, Garin, e Casini) si annoverano oggi quelli di Jaffro, Klein, Larthomas, Voitle e della Rivers; e a testimoniare l'interesse che Lord Shaftesbury continua a suscitare in Italia sono i lavori di Micheletti, Gatti, Crispini, Zanardi.

² Dei taccuini è apparsa una prima edizione, incompleta, nel 1900 a cura di Benjamin Rand nell'opera *The Life, Unpublished Letters, and Philosophical Regimen of Anthony, Earl of Shaftesbury*, rist. Elibron Classics, 2005 (a questa ci riferiremo d'ora in avanti con l'abbreviazione *Philosophical Regimen*); nel 1993 Laurent Jaffro ne ha curato l'edizione francese integrale (priva però del testo originale): Shaftesbury, *Exercices*, Aubier, Paris. Sono in corso di pubblicazione le opere complete di Shaftesbury (*Anthony Ashley Cooper, Third Earl of Shaftesbury Standard Edition*, Frommann-Holzboog, Stuttgart) e gli *Askemata* costituiranno i volumi 6 e 7 della parte II, *Moral and Political Philosophy*.

³ Cfr. L. E. Klein, *Shaftesbury and the culture of politeness*, Cambridge UP, Cambridge 1994. Klein fa convergere l'opera di Shaftesbury verso la definizione e il perfezionamento della *politeness*; per una critica a questa interpretazione unidirezionale delle *Characteristics*, e che ne sottolinea invece una pluralità di intenti socio-culturali cfr. M. Prince, *Philosophical Dialogue in the British Enlightenment*, Cambridge UP, Cambridge 1996, pp. 23-73.

⁴ Cfr., ad esempio, Shaftesbury, *Second Characters or the Language of Forms*, edited by Benjamin Rand, Greenwood Press, New York 1914, p. 8: "Nothing in the text but what shall be of easy, smooth, and polite reading, without seeming difficulty, or hard study; so that the better and gentler rank of painters and artists, the ladies, beaux, courtly gentlemen, and more refined sort of country and town wits, and

Gli *Askemata*, invece, sono pensieri fissati seguendo passioni e preoccupazioni senza modellare lo stile e la scrittura: si assiste qui ad una differente versione di Shaftesbury, che non può più essere percepito come un pensatore imperturbabile nella sua quasi artificiosa serenità, ma appare adesso irretito nelle tensioni dell'animo, reso sofferente dalla difficoltà delle scelte e dall'incertezza nell'azione. La differenza di stile, tra ciò che era destinato alla pubblicazione e i taccuini, ha una sua precisa ragione: gli appunti sono come esercizi che Shaftesbury pratica prima di mostrarsi sulla scena pubblica.

Si intende procedere utilizzando gli *Askemata* come accesso privilegiato alle opere di Shaftesbury, per centrare l'attenzione sull'operazione che egli compie nella stesura degli altri testi, e rendere manifesta la tensione esistente tra l'espressione pubblica del pensiero e il lavoro privato. In accordo con Laurent Jaffro, si può affermare che questa arte di scrivere sottende un'etica della comunicazione (secondo Jaffro l'arte di scrivere è per Shaftesbury, "il mezzo tecnico di una diffusione indiretta dell'anticristianesimo"⁵). Dalla lettura degli *Askemata* si evince inoltre, in maniera esplicita, l'importanza dei filosofi antichi nella formazione culturale di Shaftesbury: questi appunti sono pervasi di citazioni, tratte in particolar modo dalle opere di Epitteto e Marco Aurelio. Shaftesbury fu un esperto conoscitore della cultura classica, che egli riteneva, insieme alle arti, fondamentale per la formazione del *virtuoso*, tanto da arrivare a definire come barbari il suo maestro, Hobbes e in generale i filosofi moderni che svalutavano un'educazione liberale capace di tenere insieme arti e filosofia⁶.

Shaftesbury suddivise i pensieri raccolti nei taccuini in categorie quali *natural affection, deity, providence, passions, character and conduct* ecc... In questo lavoro di ricerca si procede esaminando tre categorie degli *Askemata*, *self, philosophy, the beautiful*, per seguirne poi lo sviluppo nelle opere pubblicate. Al fine di questa esposizione, e per cercare di offrire un esempio esaustivo di una delle parti nelle quali è articolato il progetto di ricerca, si riporta un'analisi dettagliata del concetto di *Self*, indicando soltanto i tratti generali delle altre due categorie.

Self. Negli *Askemata* troviamo la categoria generale del *Self* e poi due sottocategorie: *Economical Self* e *Natural Self*. I primi appunti sono stati scritti a Rotterdam nel 1698, quando Shaftesbury era ospite del quacchero inglese Benjamin Furly; a fare da *incipit* è una citazione tratta dall'opera di Marco Aurelio, un monito per chi vive distrattamente, al di sotto delle proprie possibilità: "E questo avviene perché tu non ami te stesso, perché altrimenti ameresti anche la tua natura e ciò che essa vuole"⁷. In sintonia con la dottrina stoica, Shaftesbury ritiene che il destino di ogni essere vivente sia fissato nella natura, e che quindi quello dell'uomo possa essere cercato soltanto nell'attiva operosità del nostro vero io, nel suo pensare, desiderare ed agire conformemente alla natura razionale. A tale scopo, ricorda ancora a se stesso la condizione perversa di chi compie i medesimi errori:

Scegli quindi di non dimenticare mai TE STESSO. Per quanto tempo continuerai ad agire due ruoli differenti e ad essere due diverse persone? Ricordati cosa sei; cosa hai deciso e cominciato; ritrova te stesso interamente in te stesso. Sii un uomo completo unico e identico a se stesso. [...] Per quanto tempo continuerai ad ingannare te stesso? Ricordati che adesso non ti è dato più altro tempo, ma da qui in avanti ogni debolezza sarà per te disastrosa. Tu hai lasciato, tu sei caduto, e ti sei pentito. Quante volte è

notable talkers may comprehend, or be persuaded that they comprehend, what is there written in the text".

⁵ L. Jaffro, *Étique de la communication et art d'écrire*, Presse Universitaires de France, Paris 1998, p. 21.

⁶ Cfr. Shaftesbury, *Second Characters or the Language of Forms*, cit., p. 177.

⁷ Shaftesbury, *Philosophical Regimen*, cit., pp. 112. Trad. di Guido Cortassa tratta da Marco Aurelio, *A se stesso*, introd. di Lidia Storoni Mazzolani, Le Lettere, Firenze 1989, V.1, p. 55.

successo? E ancora ti sei impegnato, nonostante ciò, sei partito, hai vissuto fuori, ti sei ancora prostituito ed hai affidato la tua mente al caso e al prossimo arrivato, così da essere sfruttato da ognuno a proprio piacimento, da sopportare sensazioni da tutte le cose, e, come una macchina, essere spostato, influenzato e governato dall'esterno, come se non ci fosse niente che potesse guidare dall'interno o che avesse la minima capacità di controllo⁸.

La paura di perdersi nel commercio umano è confrontata facendo propria la lezione di Epitteto, secondo il quale alcune cose sono in nostro potere, altre no e chi sceglie di conformare la propria vita a ciò che non rientra nel nostro potere, perderà anche la propria libertà ed autonomia. L'atteggiamento di Shaftesbury, tuttavia, non è mai un cinico distacco dalla vita sociale: l'impegno nella vita pubblica è un difficile compito da assolvere, ma egli è convinto che sia proprio nella vita sociale la realizzazione del singolo; ciò che conta è accettare il proprio ruolo e saper guidare il proprio carattere.

Le riflessioni annotate sotto la categoria *economical self* hanno sin dall'inizio tratti malinconici e forte è l'anelito al raggiungimento della tranquillità interiore⁹. Shaftesbury si interroga poi su quale valore attribuire ai beni materiali, ai riconoscimenti sociali: possono essere questi a formare la nostra identità? È in questi che possiamo riconoscerci?

Cosa sono? Chi? Da dove? Di chi? – E a cosa o a chi appartengo? Cosa o chi mi appartiene, intorno a me, sotto di me? – Condizione sociale, rango, nascita, di quale sorta? Quale carattere, quale dignità, e nato per cosa? – Una proprietà, un titolo, un nome, una figura? Con chi la figura? Dove? In campagna? O in città? – No, ma nella nazione, nel mondo. – Eccellente: ma come? Si tratta di grandezza, di importanza o soltanto di curiosità?¹⁰

Le riflessioni sul *Natural Self* iniziano con il monito di Delfi: *conosci te stesso*; e proseguono ripercorrendo i luoghi classici dello stoicismo, quali l'accettazione della propria parte nel dramma dell'esistenza, il non temere la morte in quanto destino comune ed inevitabile per tutti, l'importanza dell'istante in cui viviamo come momento che implica il tutto, la nostra storia e la storia dell'universo, l'analogia tra l'unità della persona e quella dell'universo, la concezione della singola mente come parte della mente universale.

A questi argomenti è correlata la critica di Shaftesbury alle speculazioni lockeane sull'identità personale e, ad esempio, troviamo un passo dove Shaftesbury muove l'obiezione secondo la quale la coscienza dell'identità presuppone l'identità stessa e quindi non può essere la memoria da sola a garantire l'identità -obiezione questa che sembra anticipare quella del vescovo Butler, inserita in appendice a *The Analogy of religion* (1736).

Shaftesbury, inoltre, svaluta apertamente un'attività filosofica che non sia in primo luogo conoscenza personale e non aspiri alla comprensione della ragione universale:

Ma lasciamo da parte gli atomi e veniamo alle cose serie. C'è un corpo del Tutto, e questo corpo ha un ordine, e una mente regola l'ordine: una mente universale di questo corpo universale.[...]Considera quindi, cosa sono io? Cosa è questo io? Una parte di questa mente universale, che governa una

⁸ Shaftesbury, *Philosophical Regimen*, cit., pp. 112-114.

⁹ Shaftesbury, *Philosophical Regimen*, cit., p. 124.

¹⁰ Shaftesbury, *Philosophical Regimen*, cit., p. 128.

parte di questo corpo universale; questa stessa ed il corpo individuale governati entrambi dalla mente universale ordinatrice, che è la stessa cosa, se è realizzata di buon grado, che governare con questa. La mente individuale è una cosa sola con quella universale, è parte di questa, ed è nel senso più proprio in relazione con questa¹¹.

Dagli *Askemata* passiamo adesso alle opere editate raccolte nelle *Characteristics* e precisamente a *Soliloquy, or advice to an Author, The Moralists; a Philosophical Rapsody* e *Miscellany IV*. Come premessa riporto un commento di Jaffro che ci instrada nella comprensione delle opere editate, nel valutare il loro stile ricercato, completamente diverso da quello degli scritti privati: l'idea sottesa alla suddivisione della categoria del *self* è che, così facendo, Shaftesbury impone una dipendenza dell'*economical self*, che è quello che si impegna sulla scena del mondo, dal *natural self*, che è il sistema delle immaginazioni;

ma la funzione del sé artificiale è di preservare il segreto del sé naturale, di regolare un'attenzione riservata al sé nei rapporti con gli altri. La comunicazione filosofica, cioè la pubblicazione delle *Characteristics*, segue questa regola. L'ascesi che preparava la pubblicazione e costituiva la disposizione dell'autore ovvero il sé artificiale, nella sua relazione con il pubblico, non deve apparire¹².

Soliloquy è un'opera centrale nella produzione di Shaftesbury poiché indica il metodo necessario per arrivare alla conoscenza di sé, ovvero il soliloquio, attraverso il quale si diviene due persone distinte, si è discepolo e precettore, si insegna e si apprende, e ciò garantisce la formazione della nostra identità, e permette di raggiungere quell'accortezza, quella gentilezza nell'espressione necessarie per rispettare le regole della *politeness*.

Il soliloquio è una costituzione dialogica del sé. Shaftesbury prende le distanze da una metafisica del soggetto, della sua identità, semplicità, sostanzialità, per elaborare, al suo posto, un'etica o una tecnica della soggettivazione. Il soliloquio non è un dialogo con se stessi, nel senso in cui il sé sia già dato come una natura indipendente da questo lavoro; ma una installazione e una cultura del sé¹³.

Riuscire a guardarsi con distacco vuol dire fortificare l'attività del pensiero razionale, ed avere padronanza del proprio sentire, vuol dire riconoscere le proprie fantasie e i moti dell'animo.

La disciplina delle fantasie è l'unico metodo per ottenere una volontà ed una determinazione tali da garantire la nostra permanenza come una sola ed identica persona allo scorrere del tempo. In *Soliloquy* Shaftesbury attacca la filosofia speculativa che non può formare la persona, e celebre è il passo in cui critica Cartesio e il suo studio delle passioni¹⁴. Ciò che facciamo della nostra vita, come ci comportiamo dovrebbe essere il vero oggetto di ciò che viene insegnato come *filosofia*. Tutta l'attività speculativa scolastica e quella moderna da Cartesio a Locke -distaccata dallo spirito

¹¹ Shaftesbury, *Philosophical Regimen*, cit., p. 139.

¹² L. Jaffro, *Étique de la communication et art d'écrire*, cit., pp. 153-154.

¹³ L. Jaffro, *Étique de la communication et art d'écrire*, cit., p. 148.

¹⁴ Cfr. Shaftesbury, *Soliloquy: or, Advice to an Author*, III, 1, in *Characteristicks of Men, Manners, Opinions, Times*, vol. 1, London 1732, rist. Liberty Fund, Indianapolis 2001, p. 181 (tr. it. *Soliloquio, ovvero consigli ad un autore*, a cura di P. Zanardi, Il Poligrafo, Padova 2003, p. 133).

filosofico della tradizione platonica, aristotelica e stoica, che chiama all'azione e all'interesse per la vita pubblica- è irrilevante nell'analisi dell'animo e lascia lo studioso completamente impotente nei riguardi di se stesso. "Se il definire le *sostanze materiali e immateriali*, e il distinguere le loro *proprietà* e i loro *modi*, ci viene raccomandato come il modo corretto di procedere nella scoperta della nostra propria natura, sarò incline a sospettare di un tale studio come il più illusorio e generato dall'infatuazione per via della sua magnifica finzione"¹⁵.

Nel dialogo che costituisce *The Moralists* Filocle, lo scettico, riporta all'amico Palemone le conversazioni filosofiche che egli ha avuto con Teocle, l'entusiasta. Possiamo leggere quest'opera come un'applicazione del soliloquio, di quell'arte del dialogo interno che Shaftesbury ha enucleato nell'altra opera. I personaggi che dialogano tra loro sono espressione di una singola individualità: riportano cioè il dialogo interno di Shaftesbury, che alla fine, grazie alle acute critiche scettiche che prevengono dal dogmatismo e svelano la fallacia di semplici conclusioni, matura l'accettazione di un sano entusiasmo, inteso come apertura verso il Tutto secondo principi stoici e neoplatonici.

Relativamente all'analisi del *Self*, e dell'identità personale, nelle sezioni di *The Moralists* i punti rilevanti sono l'inferenza che porta dall'armonia delle parti all'armonia del tutto, l'accettazione della propria identità *upon trust* (principio questo che sarà ereditato dalla scuola scozzese del *common sense*) e il superamento dello scetticismo utilizzando l'*argument from design*, ovvero attraverso l'analogia tra l'io, riconosciuto come imprescindibile, e il Tutto.

Nelle riflessioni miscellanee raccolte nel terzo volume delle *Characteristics* si attua una finzione, nella quale Shaftesbury veste i panni del critico e commenta i lavori precedenti come se non fosse lui il medesimo autore. In *Miscellany IV* troviamo passaggi molto precisi che criticano le argomentazioni proprie della teoria sull'identità personale di matrice lockeana, e rivendicano l'accettazione dell'identità *upon trust*. Possiamo rilevare tre punti salienti:

- 1) La negazione del valore del *cogito* cartesiano come soluzione al problema della costituzione dell'io. Shaftesbury afferma questo ripercorrendo un argomento già usato da Gassendi nella *Disquisitio metaphysica* del 1644: sostenere che esistiamo in quanto pensiamo, è una falsa inferenza poiché l'esistenza è implicitamente contenuta nell'attività di pensiero.
- 2) La difesa del principio che la nostra identità è fondata "*upon trust*".
- 3) La conferma, in sintonia con stilemi stoici, che ciò che costituisce l'identità personale allo scorrere del tempo, è il dominio delle passioni mirato alla padronanza *si sé*.

Shaftesbury critica così le speculazioni filosofiche sull'identità personale che non vanno al cuore del problema, che rifuggono l'analisi personale ed il metodo del soliloquio. Il nostro io non può essere studiato così come si studiano gli altri enti, la conoscenza di noi stessi implica necessariamente la fondazione dell'io morale (si potrebbe aprire qui un interessante confronto con la teoria di Hume).

Se le divergenze con Locke sul problema dell'identità personale sono sostanziali, Shaftesbury condivide invece con il maestro l'idea che sia necessario liberare la filosofia dalle secche dove è stata condotta dalla scolastica e dalle sterili dispute accademiche. Nel paragrafo degli *Askemata* intitolato *Philosophy*, sono *in nuce* i concetti centrali di ciò che Shaftesbury intende con filosofia: ricercare ciò che è bene o

¹⁵ Shaftesbury, *Soliloquy: or, Advice to an Author*, III, 1, in *Characteristicks*, cit., vol. 1, p. 179, (tr. it., p. 131).

male, perseguire la formazione del carattere e la conoscenza di se stessi¹⁶, e raffinare il modo di ragionare per poter riflettere sulla felicità attivando le migliori risorse personali. Sono temi questi che si ritrovano nei testi delle *Characteristics*, ad iniziare dall'elogio del nobile entusiasmo presente nella pagine della *Letter Concerning Enthusiasm*.

Relativamente al concetto del bello, si intende esaminare non tanto la sua valenza nell'estetica settecentesca (l'argomento richiederebbe di essere trattato singolarmente) quanto la prospettiva adottata da Shaftesbury, che sostiene una prevalenza dell'azione creatrice sull'oggetto creato. Alla celebre distinzione dei tre gradi del bello come espressa in *The Moralists (the dead Forms, the Forms which form, and the third Order which forms not only mere Forms but even the Forms which form)*, segue il principio che *the beautifying, not the beautified is the really beautiful*. Questa concezione dinamica della bellezza raggiunge il culmine nel passaggio dalla creazione artistica alla sfera morale: la bellezza suprema è la padronanza della nostra mente in accordo con la mente universale e quindi la nostra capacità di agire in maniera virtuosa.

Mettendo a confronto gli scritti privati con le opere edite si intende mostrare come la filosofia sia per Shaftesbury modo di vivere. Gli *Askemata* possono essere interpretati come esercizi terapeutici, prodotti della pratica del soliloquio, di quel dialogo interno che è necessario per modellare il proprio io, intenso lavoro indispensabile per raggiungere il *self-government*. Riprendendo l'espressione di Pierre Hadot, sono "esercizi spirituali" che ripetono la pratica della scuola stoica, per la quale la filosofia è un esercizio e l'atto filosofico non si situa solo nell'ordine della conoscenza, ma nell'ordine del Sé e dell'essere: è un progresso che ci fa essere più pienamente, che ci rende migliori. È una conversione che sconvolge la vita intera, che fa cambiare l'essere di colui che la compie. Lo fa passare dallo stato di una vita inautentica, oscurata dall'incoscienza, rosa dalla cura, dalle preoccupazioni, allo stato di una vita autentica, dove l'uomo raggiunge la coscienza di sé, la visione esatta del mondo, la pace e la libertà interiori"¹⁷.

Bibliografia

Brett R. L.,

The Third Earl of Shaftesbury. A Study in Eighteenth-Century Literary Theory,
Hutchinson's University Library, London 1951.

Brugère F.,

Théorie de l'art et philosophie de la sociabilité selon Shaftesbury, Champion, Paris 1999.

Shaftesbury, philosophie et politesse: actes du Colloque (Université de Nantes, 1996) / textes réunis par Fabienne Brugère et Michel Malherbe, Champion, Paris 2000.

¹⁶ Per una sintetica trattazione dell'argomento cfr. L. Klein, *Shaftesbury et l'identité de la philosophie*, in *Shaftesbury. Philosophie et politesse*, par F. Brugère et M. Malherbe, Champion, Paris 2000.

¹⁷ P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, trad. it., Einaudi, Torino 2002, p.32. Sull'idea di filosofia come modo di vivere e sulla specificità del metodo della filosofia antica cfr. anche P. Hadot, *La città della interiore. Introduzione ai pensieri di Marco Aurelio*, tr. it. Vita e Pensiero, Milano 1996; *Che cos'è la filosofia antica*, tr. it. Einaudi, Torino 1998; *La filosofia come modo di vivere*, tr. it. Aragno, Torino 2005; M. Foucault, *La cura di sé*, tr. it, Feltrinelli, Milano 1985; C. Horn, *L'arte della vita nell'antichità*, tr. it, Carocci, Roma 2004.

- Casini P.,
 Introd. a Shaftesbury, *Saggi morali*, Laterza, Bari 1962
 Introd. a Shaftesbury, *I moralisti*, Laterza, Bari 1971.
Introduzione all'illuminismo, Da Newton a Rousseau, Laterza, Bari 1971.
Shaftesbury e il suo angelo custode, in *Filosofia e cultura. Per Eugenio Garin*, a c. di Michele Ciliberto e Cesare Vasoli, Editori Riuniti, Roma 1991.
Nascita di un filosofo, in *Il gentleman filosofo*, a c. di G. Carabelli e P. Zanardi, Il Poligrafo, Padova 2003, pp. 17-25.
- Corcoban C. M.,
Do We have a Shaftesburean Self in the Treatise?, in "The Philosophical Quarterly", 23, 1973, pp. 67-73.
- Crispini F.,
L'opinione del bene. A. Shaftesbury tra ispirazioni antiche e ragione moderna, Morano, Napoli 1994.
L'etica dei moderni. Shaftesbury e le ragioni della virtù, Donzelli, Roma 2000.
L'etica di Shaftesbury: eventi naturali, apparenze, "figure morali", in *Il gentleman filosofo* a c. di Carabelli G. e Zanardi P., Il Poligrafo, Padova 2003, pp. 193-212.
- Croce B.,
Shaftesbury in Italia, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, Laterza, Bari 1927.
- Fowler T.,
Shaftesbury and Hutcheson, G. P. Putnam's Sons, New York 1883.
- Garin E.,
La scoperta della coscienza morale nell'etica inglese del '600 e '700, in "Rivista di filosofia", XIII, 1932.
L'Illuminismo inglese. I Moralisti, F.lli Bocca, Milano 1941.
 Introd. a Shaftesbury, *Saggio sulla virtù e il merito*, Einaudi, Torino 1946.
 Introd. a Shaftesbury, *Lettera sull'entusiasmo*, Rizzoli, Milano 1984.
- Gatti A.,
"Il gentile Platone d'Europa". Quattro saggi su Lord Shaftesbury, Campanotto, Udine 2000.
Inglese a Napoli nel viceregno austriaco. Joseph Addison, Lord Shaftesbury, George Berkeley, Vivarium, Napoli 2000.
I moventi nascosti del deismo in Shaftesbury, in *Il gentleman filosofo* a c. di Carabelli G. e Zanardi P., Il Poligrafo, Padova 2003, pp. 213-232.
 Introd. a Shaftesbury, *I Moralisti*, Aesthetica edizioni, Palermo 2003.
- Grean S.,
Shaftesbury's Philosophy of Religion and Ethics: A Study in Enthusiasm, Athens, Ohio 1967.
- Hayman J. G.,
Shaftesbury and the search for a persona, in "Studies in English Literature", 10, 1970, pp. 491-504.
- Jaffro L.,
Humour et libre pensée. Shaftesbury et le rire du daimôn, in "Lumière et vie", 230, 1996, pp. 37-51.
Ethique de la communication et art d'écrire. Shaftesbury e les lumières anglaises, P.U.F., Paris 1998.
Les Exercices de Shaftesbury: un stoïcisme crepusculaire, in *Le Retour des philosophes à l'âge classique*, vol. 1, *Le Stoïcisme*, ed. P.-F. Moreau, Albin Michel, Paris 1999, pp. 340-354.
La question du sens moral et le lexique stoïcien, in *Shaftesbury. Philosophie et politesse*, ed. F. Brugère et M. Malherbe, Champion, Paris 2000.

- Le sens moral. Une histoire de la philosophie morale de Locke à Kant*, PUF, Paris 2000
- Le Socrate de Shaftesbury: Comment raconter aux Moderns l'histoire de Socrate?*, in *Socrate in Occidente*, a cura di E. Lojacono, Le Monnier, Firenze 2004.
- Klein L.E.,
The Third Earl of Shaftesbury and the Progress of Politeness, in "Eighteenth-Century Studies", 18, 1984/1985, pp. 186-214.
Shaftesbury and the culture of politeness, Cambridge UP, Cambridge 1994.
Shaftesbury, politeness and the politics of religion, in *Political Discourse in Early Modern Britain*, by Phillipson N. and Skinner Q., Cambridge UP, Cambridge 1997, pp. 283-301.
- Limentani L.,
La morale della simpatia. Saggio sopra l'etica di Adamo Smith nella storia del pensiero inglese, Formiggini, Genova 1914.
- Marshall D.,
The Figure of Theater: Shaftesbury, Defoe, Adam Smith, and George Eliot, Columbia UP, New York 1986.
- Micheletti M.,
Animal capax religionis. Da Benjamin Whichcote a Shaftesbury, Benucci, Perugia 1984.
Shaftesbury e la convergenza fra "ateismo" e "rivelazionismo", in "Archivio di filosofia", LXII, 1994, pp. 233-240.
Dai latitudinari a Hume. Saggi sul pensiero religioso britannico dei secoli XVII e XVIII, Benucci, Perugia 1997.
- Mijuskovic B.,
Hume and Shaftesbury on the self, in "Philosophical Quarterly", 21 (1971), pp. 324-336.
The Achilles of Rationalist Argument, Martinus Nijhoff, The Hague 1974.
- Rivers I.,
Reason, grace, and sentiment: a study of the language of religion and ethics in England, 1660-1780, Cambridge UP, Cambridge 2000.
- Taylor C.,
Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna, trad. it., Feltrinelli, Milano 1993.
- Tiffany E. A.,
Shaftesbury as a Stoic, in "Publications of the Modern Language Association of America", XXXVIII, 1923, pp. 642-685.
- Voitle R.,
Shaftesbury's Moral Sense, in "Studies in Philology", LII/1, 1955, pp. 17-38.
The Third Earl of Shaftesbury 1671-1713, Louisiana State UP, Baton Rouge and London 1984
- Winkler P. K.,
All is Revolution in us: Personal Identity in Shaftesbury and Hume, in "Hume Studies", XXVI (2000), pp. 3-40.
- Zanardi P.,
Il terzo conte di Shaftesbury: dalla melanconia all'entusiasmo, in "I castelli di Yale - quaderni di filosofia", 2 (1997), pp. 45-64.
Molesworth, Shaftesbury, Toland: repubblicanesimo, religione, propaganda, in *Filosofia e cultura nel Settecento britannico*, a cura di A. Santucci, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 2000, I: pp. 391-414.

Introd. a Shaftesbury, *Soliloquio, ovvero consigli ad un autore*, Il Poligrafo, Padova 2000.

Filosofi e repubblicani alle origini dell'Illuminismo: Shaftesbury e il suo circolo, Ediz. Sapere, Padova 2001.

La fortuna di Shaftesbury in Italia, in *Il gentleman filosofo*, Il Poligrafo, Padova 2003.

Shaftesbury e la metamorfosi di un precetto. Il soliloquio da pratica educativa a "regimen vitae" per lo scrittore (nuovo principe), in *La formazione del Principe in Europa dal Quattrocento al Seicento: Un tema al crocevia di diverse storie*, a cura di P. Carile, Roma, Aracne, 2004, pp. 329-338.